

SIMEONE E AGAPIOS KOLIVAS, DUE PRECETTORI FINORA IGNORATI DEI FIGLI DI ALESSANDRO YPSILANTIS E GREGORIO III GHICA

CRISTIAN LUCA
(University of Galați)

Simeon Kolivas (?–† 1774) and his nephew Agapios Kolivas (c. 1742–† ?), natives of Kefalonia, were Orthodox Greeks, and Venetian subjects. The monk Simeon Kolivas kept since 1762–1763 the parish of Neohoraki from the diocese of Chalcedon in the Ottoman Empire. Agapios Kolivas was a priest: after studying at the Evangelical School of Smyrna, he taught classical Greek to Parthenios, metropolitan of Caesarea Mazaca, and about 1770 settled in Constantinople. He was there the preceptor of the sons of Phanariot families. Some Venetian documents of 1763–1774 reveal that Simeon Kolivas was the preceptor of Constantine Ypsilanti and Demetrios Ypsilanti, Alexander Ypsilanti's sons, probably from 1768 to 1772, whereas Agapios Kolivas was the preceptor of Gregory III Ghica's sons, most probably during the period 1771–1774. It was through their involvement in the education and formation of the sons of the rulers of Wallachia and Moldavia that the two scholars contributed, though only in a small measure, to the modernization of the Romanian Principalities in the 18th century, by helping the cultural progress of their political elite.

Keywords: Simeon and Agapios Kolivas; Phanariot higher education.

La successione in Valacchia e in Moldavia di principi di origine prevalentemente greca i quali, dalla fine del primo decennio del XVIII secolo, caratterizzarono nei Principati Romeni quella che la storiografia ha definito come “epoca fanariota”, per quanto non tutti provenissero dalle fila dei greci costantinopolitani del Fanar, diede inizio ad una politica di sviluppo culturale promossa dalla corte e dall'*elite* socio-politica legata all'autorità centrale¹. L'esperienza maturata a Costantinopoli da alcuni principi, come gran dragomanno dell'Impero Ottomano, in rappresentanza della Valacchia o della Moldavia, ma anche semplicemente come arconte oppure gran *chartofilax* del Patriarcato ortodosso, gettò le basi per l'avvio del rinnovamento sociale e culturale che si attuò progressivamente durante il XVIII secolo. L'eterogeneo ambiente della capitale ottomana, che per la sua importanza politica e commerciale costituiva la meta dei diplomatici e del personale annesso, dei mercanti e degli uomini di mare, ma in epoca illuministica sempre di più anche di vari eruditi –

¹ Paul Cernovodeanu, *Societatea feudală românească văzută de călătorii străini (secolele XV–XVIII)*, Bucarest, 1973, pp. 248–254; Andrei Pippidi, *Phanar, Phanariotes, phanariotisme*, in Idem, *Hommes et idées du Sud-Est européen à l'aube de l'âge moderne*, Bucarest–Parigi, 1980, pp. 348–350.

Rev. Études Sud-Est Europ., XLIX, 1–4, p. 213–224, Bucarest, 2011

letterati emergenti, oppure entusiasti orientalisti ed antiquari –, costituiva un laboratorio per la formazione dei rampolli delle influenti famiglie greco-ortodosse, fra le quali, dal 1711/1716 in avanti, la Porta scelse prevalentemente i principi destinati a salire sui troni di Moldavia e Valacchia. A Costantinopoli, gli abbienti cristiani avevano la possibilità di scegliere le modalità migliori per istruire i loro figli, rivolgendosi ai monasteri cattolici e ortodossi, oppure stipendiando precettori che dedicassero le loro energie alla formazione di questi alunni. La Grande Scuola del Patriarcato ortodosso costituiva per i greci il compimento del percorso formativo personale². Ma prima di accedere a questa prestigiosa Scuola, l'educazione dei giovani ortodossi avveniva spesso volte tra le mura di casa, e l'ingaggio di un precettore o di vari docenti privati costituiva, per le famiglie agiate, un investimento imprescindibile per il futuro dei figli. Se poi il figlio era destinato a regnare sui Principati Romeni, se quindi si trattava di un *beyzâde*, la famiglia si prodigava nell'affidare l'educazione dell'erede a precettori di notevole livello culturale, pedagogisti famosi e di solito ecclesiastici ortodossi.

Nicola Mavrocordato (1680–† 1730) volle affidare l'educazione del figlio Costantino (1711–† 1769) all'erudito greco Antonios Katiforos, originario dall'isola di Zante, professore presso il Collegio Flanginiano della comunità greca di Venezia³. Il pubblicista e futuro rivoluzionario francese Jean-Louis Carra (1742–† 1793) fu assunto dal principe Gregorio III Ghica come precettore dei suoi figli.

La formazione di Costantino Ypsilantis (c. 1762–† 1816) e Demetrio Ypsilantis (c. 1765–† 1783) fu seguita attentamente da Alessandro Ypsilantis (1725–† 1806), il quale affidò l'istruzione dei suoi figli ad alcuni notevoli intellettuali⁴: il pedagogista Josif Moesiodax⁵, il medico raguseo Stephan Ignaz Raicevich⁶, l'erudito austriaco Franz Jozeph Sulzer, il letterato e futuro giacobino napoletano Leonardo Panzini⁷ e l'ex mercante francese Jean-Baptiste Linchou⁸, originario di Marsiglia. Un altro francese, Beaupoil de St. Aulaire, fu nel 1804 precettore dei figli del principe di Moldavia, Alessandro Mourousis, seguito poi dall'erudito greco Athanasios Christopoulos (1772–† 1847), laureato presso l'Ateneo patavino⁹.

² Leften Stavros Stavrianos, *The Balkans since 1453*, 2^a edizione, New York, 2000, p. 147.

³ Margherita Losacco, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo, interpreti di Fozio*, Bari, 2003, p. 80, nota 139, p. 104.

⁴ Constantin Bălan, *Învățământul*, in *Istoria românilor*, vol. VI. *De la Europa clasică la Europa Luminilor (1711–1821)*, a cura di Paul Cernovodeanu, Nicolae Edroiu, C. Bălan, Bucarest, 2002, p. 754.

⁵ Ariadna Camariano-Cioran, *Un directeur éclairé à l'Académie de Jassy il y a deux siècles: Iosip Moesiodax*, in "Balkan Studies", 7, 1966, pp. 297–332; Paschalis M. Kitromilides, *The Enlightenment as Social Criticism. Iosipos Moesiodax and Greek Culture in the Eighteenth Century*, Princeton, 1992.

⁶ Simeone Glubich [Šime Ljubić], *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna, 1836, p. 266, s. v. *Raicevich, Stefano*.

⁷ "Archivio Storico per le Province Napoletane", 31, 1906, p. 343; Sergio Bertelli, *Giannoniana. Autografi, manoscritti e documenti della fortuna di Pietro Giannone*, 1968.

⁸ Domenico Sestini, *Viaggio curioso-scientifico-antiquario per la Valachia, Transilvania e Ungheria fino a Vienna ...*, Firenze, 1815, p. 6; Mihai Sorin Rădulescu, *Genealogii*, Bucarest, 1999, p. 29.

⁹ Nicolae Iorga, *Istoria literaturii române în secolul al XVIII-lea (1688–1821)*, vol. II, *Epoca lui Petre Maior. Excursuri*, a cura di Barbu Theodorescu, Bucarest, 1969, p. 37.

L'“occidentalizzazione” di Costantino Ypsilantis e Demetrio Ypsilantis, frutto dell'istruzione loro impartita da precettori sensibili all'influsso dei Lumi, si avvertì durante l'episodio del breve “esilio” volontario dei due giovani, i quali nel dicembre 1781, in seguito ad alcuni contrasti con il padre, lasciarono segretamente la Valacchia e, transitando per la Transilvania e l'Ungheria, si rifugiarono a Vienna. Nella Transilvania, i due fratelli furono raggiunti da Ienăchiță Văcărescu, il consigliere più dotto di Alessandro Ypsilantis, letterato e pensatore di rara accuratezza, che cercò di convincerli a tornare in Valacchia, per evitare eventuali provvedimenti punitivi della Porta nei confronti del padre.

In tenera età, l'educazione degli irrequieti Costantino e Demetrio era stata affidata al monaco greco Simeone Kolivas (?–† 1774), suddito veneto di Cefalonia, il quale insegnò loro il greco classico e probabilmente alcuni elementi di etica e retorica. Simeone Kolivas si prese cura dei figli di Alessandro Ypsilantis prima che quest'ultimo divenisse principe di Valacchia, quindi durante la permanenza della famiglia a Costantinopoli, probabilmente nel periodo 1768–1772. Ma fu Agapois Kolivas (c. 1742–† ?), nipote di Simeone, a sostenere lo zio nella sua mediocre carriera di maestro di greco. Già parroco presso il villaggio di Neohoraki, località situata nei pressi di Arnavutköy, quindi non lontano da Costantinopoli, Simeone Kolivas avrà dovuto al nipote anche il successivo ingaggio come maestro di greco dei figli di Alessandro Ypsilantis. Agapois Kolivas era sacerdote, mentre lo zio, pur avendo preso i voti di monaco ortodosso, pare che fosse più interessato a svolgere l'attività di insegnante. Agapois Kolivas aveva studiato presso la famosa Scuola Evangelica di Smirne, e vantava quindi una solida istruzione, certamente superiore a quella del parente; una preparazione comprovata anche dal fatto che aveva seguito l'educazione filologica di Partenio, Metropolita di Cesarea Mazaca.

Costantino Ypsilantis aveva all'incirca 6 o 7 anni quando Alessandro Ypsilantis affidò la sua istruzione al monaco Simeone Kolivas. Il Kolivas curò l'educazione di base del giovane Ypsilantis, e supponiamo che, oltre al greco, insegnasse all'alunno anche retorica, etica, calligrafia e forse anche alcuni rudimenti di italiano, lingua cara al futuro principe di Moldavia e di Valacchia¹⁰. Simeone Kolivas si prese cura anche dell'istruzione del fratello più giovane di Costantino, Demetrio Ypsilantis, quando questi raggiunse l'età adatta ad apprendere le lezioni del maestro, quindi intorno ai 5 anni. Stando a quanto riferisce Agapois Kolivas in una supplica¹¹ indirizzata, nel dicembre 1774, al bailo Paolo Renier, Simeone Kolivas fu maestro di greco di entrambi i figli di Alessandro Ypsilantis, quindi è ovvio che non poteva prendersi cura dell'educazione del secondogenito, Demetrio Ypsilantis, prima degli anni 1768–1769. In quanto precettore di Costantino e Demetrio, Simeone Kolivas fu al servizio del gran dragomanno della Porta Alessandro Ypsilantis, presumibilmente nel periodo 1768–1772, ricevendo uno stipendio annuo di 50 piastre¹². L'attività di

¹⁰ N. Iorga, *Istoria românilor prin călători*, a cura di, Adrian Anghelescu con introduzione e note, Bucarest, 1981, p. 377.

¹¹ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. [busta] 351 I, c. [carta] 3.

¹² *Ibidem*.

Simeone Kolivas, nel suo ultimo decennio di vita, è riepilogata nella succitata supplica del nipote, Agapios Kolivas, fonte che ci consente di conoscere il percorso del monaco dalla rinuncia alla parrocchia di Neohoraki fino ai giorni trascorsi a Costantinopoli prima della morte, nell'autunno del 1774. Sappiamo, dunque, che Simeone Kolivas lasciò l'impiego presso la casa Ypsilantis, situata a Kuru-Ceşme sul Bosforo¹³, per trasferirsi nell'isola di Mikonos insieme con una sua nipote, Maria; il soggiorno durò fino all'esaurimento delle 100 piastre prese in prestito da Agapios Kolivas; così, privo di qualsiasi fonte di sostentamento, Simeone rientrò a Costantinopoli, malato e indigente, spirandovi *ante* 29 dicembre 1774¹⁴. L'inventario dei beni del defunto rispecchia le sue misere fortune: alcuni capi di vestiario personale e dieci libri di genere ecclesiastico costituivano infatti l'intero magro patrimonio di Simeone Kolivas¹⁵. Agapios Kolivas, esprimendo dissenso per la condotta dello zio, rende note le ragioni della ristrettezza in cui viveva Simeone Kolivas: l'eccessivo altruismo, che lo spingeva a mantenere il fratello Demetrio e ad offrire sostegno anche ai nipoti Stathis e Maria, pur non disponendo di mezzi finanziari adeguati; il prestito di una rilevante somma di piastre ad un mercante greco, che poi rimase insolvente; infine, lo stile di vita dispendioso, che andava ben oltre le risorse disponibili¹⁶. Agapios Kolivas, avendo costruito le sue fortune sull'istruzione acquisita a Smirne e, in seguito, sull'esperienza che aveva accumulato prestando servizio presso alcuni esponenti della gerarchia ortodossa, era un uomo di indubbia serietà, parsimonioso e riservato; si comprende, dunque, perché disapprovasse in modo esplicito l'atteggiamento dello zio, pur avendolo sostenuto finanziariamente per tanti anni. Le polizze di prestito che Simeone Kolivas rilasciò ad Agapios Kolivas, per le somme che gli erogò in circa dieci anni, restarono carta straccia dopo il decesso del debitore, e il creditore ottenne come compenso soltanto una casa a Neohoraki, il cui valore di mercato non superava le 300 piastre¹⁷.

Simeone Kolivas sembra essere stato il primo tra i numerosi precettori di Costantino e Demetrio Ypsilantis. I più noti furono quelli che si presero cura dei due giovani quando il padre Alessandro divenne principe di Valacchia, regnandovi dal 1774 al 1782 e dal 1796 al 1797, poi di Moldavia (1786–1788). Oltre ai precettori già menzionati, il principe Alessandro Ypsilantis assunse come maestri dei suoi figli anche l'ex gesuita spagnolo Emanuele d'Arrieta y Berrio¹⁸ e l'erudito greco Polizois Kontos, il quale aveva studiato a Venezia, soggiornando poi a Buda, a Vienna e a Londra, prima di trasferirsi definitivamente in Valacchia¹⁹. Il ruolo di

¹³ P. Cernovodeanu, *Fuga fiilor lui Alexandru vodă Ipsilanti din Țara Românească, reflectată în rapoartele diplomatice britanice (1782)*, in *Fațetele istoriei. Existențe, identități, dinamici. Omagiu Academicianului Ștefan Ștefănescu*, a cura di Tudor Teoteoi, Bogdan Murgescu, Șarolta Solcan, Bucarest, 2000, p. 690, nota 33.

¹⁴ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancellaria*, b. 351 I, c. 3.

¹⁵ *Ibidem*, c. 8.

¹⁶ *Ibidem*, c. 3.

¹⁷ *Ibidem*, cc. 5–6.

¹⁸ P. Cernovodeanu, *Fuga fiilor lui Alexandru vodă Ipsilanti* cit., p. 686 e nota 14.

¹⁹ Athanasios E. Karathanasis, *Elenismul în Transilvania*, traduzione romena di Anca Dobre, premessa di Virgil Cârdea, Bucarest, 2003, p. 73 e nota 223.

Simeone Kolivas nella formazione intellettuale di Costantino e Demetrio Ypsilantis può essere ritenuto rilevante, giacché fu il monaco greco a curare l'istruzione dei figli di Alessandro in tenera età. Anche se non poteva certamente vantare l'erudizione di Josif Moesiodax o di Leonardo Panzini, futuri precettori di Costantino e Demetrio Ypsilantis, Simeone Kolivas compì in modo egregio il compito affidatogli, come dimostra la cordialità dei rapporti che intercorsero in seguito tra gli Ypsilantis e Agapois Kolivas.

Agapois Kolivas, figlio di Domenico, era nato nella città di Argostoli, capoluogo della Cefalonia veneta a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. Come i suoi congiunti, Agapois Kolivas era uno dei sudditi veneziani greco-ortodossi dello *Stato da Mar* della Serenissima, proveniente da una famiglia tradizionalmente dedita alla vita ecclesiastica: furono preti ortodossi suo nonno paterno, Antonios, uno dei suoi cugini, tale Stathis, nonché il già menzionato zio Simeone²⁰. Agapois era nato, probabilmente, nei primi anni '40 del XVIII secolo, e dall'età di 4-5 anni si trattenne per un decennio e mezzo presso suo zio Simeone²¹, presumibilmente come coadiutore, e da questi ricevette l'istruzione essenziale, venendo avviato allo studio della dogmatica ortodossa. Il giovane Kolivas lasciò quindi l'isola di Cefalonia intorno all'età di 19 anni per trasferirsi a Smirne²², con l'intenzione di compiere gli studi presso la Scuola Evangelica. Qui, Agapois Kolivas trovò la sua vocazione, dedicandosi allo studio del greco, sia classico che moderno, e alla lettura, ultimando così la preparazione necessaria ad intraprendere la carriera didattica, per la quale si sentiva più adatto. Lo dimostra l'orgoglio con cui aggiunge il titolo di "maestro" alla firma olografa che verga in chiusura della supplica indirizzata nel dicembre 1774 al bailo veneziano Paolo Renier²³. Ultimati gli studi a Smirne, Agapois Kolivas ricevette dal suo maestro un compito importante, quello di insegnare il greco classico a Partenio, Metropolita ortodosso di Cesarea Mazaca, un'attività che pare abbia portato ad Agapois un discreto guadagno e la possibilità di avvalersi della raccomandazione del Metropolita per ottenere l'affidamento della parrocchia di Neohoraki a Simeone Kolivas. Agapois non indica le circostanze del suo trasferimento a Costantinopoli, ma supponiamo che raggiungesse la metropoli al più tardi nel 1770. Nella capitale ottomana, Agapois divenne ben presto noto nell'ambiente cristiano per la sua preparazione e per le sue doti pedagogiche, perciò venne assunto da alcune famiglie greco-ortodosse del Fanar come maestro dei loro figli. Fu così che Agapois, su suggerimento dell'influente Iacovache Rizo²⁴, fu assunto da Gregorio III Ghica come precettore dei suoi figli Iacopo, Demetrio e Scarlatto²⁵. Pare certo che fosse proprio Iacovache Rizo, suocero di

²⁰ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 351 I, c. 3.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ N. Iorga, *Istoria românilor*, vol. VII, *Reformatorii*, a cura di Sorin Iftimi, Bucarest, 2002, p. 148, p. 225, *passim*.

²⁵ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 351 I, c. 3.

Gregorio III Ghica e suo ex rappresentante diplomatico presso la Porta quando Gregorio fu principe di Moldavia (1764–1767) e di Valacchia (1768–1769), a suggerire al genero e alla figlia Ecaterina di affidare l'istruzione dei figli ad Agapios Kolivas. Il maestro greco si esprimeva sempre con deferenza quando faceva riferimento a Iacovache Rizo e a sua figlia, chiamandola "Principessa di Moldavia" per il fatto che, a partire dall'ottobre 1774, la Porta affidò nuovamente a Gregorio III Ghica il trono del principato romeno.

Fu l'assunzione presso la casata dei Ghica a portare Agapios Kolivas a contatto con alcuni personaggi di spicco legati ai Principati Romeni: oltre al già menzionato Iacovache Rizo, anche il principe di Valacchia Alessandro Ypsilantis e il gran dragomanno della Porta Costantino Demetrio Mourousis, come dimostra il fatto che il maestro greco potesse contare sulla disponibilità dei notabili greco-ortodossi, i quali potevano anche acconsentire a produrre presso il bailaggio di Costantinopoli una testimonianza scritta che comprovava quanto asserito da Agapios nella supplica redatta nel dicembre 1774. Per quanto riguarda il periodo in cui Agapios si trovò a curare l'istruzione dei figli di Gregorio III Ghica e di Ecaterina Rizo Ghica, le fonti consentono soltanto di ipotizzare che il maestro iniziasse il suo servizio nel 1771 e lo concludesse probabilmente nel 1775, data in cui la principessa, insieme con uno dei figli²⁶ ristabilitosi da una recente malattia, raggiunse il marito a Iași, capitale della Moldavia. Non siamo a conoscenza di fonti coeve che attestino la presenza di Agapios Kolivas in Moldavia, al seguito dei Ghica, né della sua attività nel periodo successivo al 1775, ma molto probabilmente il maestro greco restò a Costantinopoli e vi trovò un nuovo ingaggio come precettore in una famiglia fra quelle facoltose che risiedevano nel Fanar.

Lo studio di alcuni documenti del Settecento, conservati tra le carte riguardanti sia la compagnia formata a Costantinopoli dai mercanti ebrei Angelo e Clava, sia l'attività dei greci Simeone Kolivas e Agapios Kolivas, sudditi veneziani, ci consente di svelare l'identità di due fra i maestri che contribuirono all'istruzione dei giovani figli delle famiglie Ypsilantis e Ghica, le quali diedero alla Valacchia e alla Moldavia alcuni fra i principi che regnarono nel XVIII secolo. La diffusa prassi di affidare l'istruzione dei propri figli a maestri e precettori che dedicassero la loro sapienza ed energia esclusivamente all'educazione dei giovani rampolli del casato era ampiamente condivisa anche dalle ricche famiglie greco-ortodosse del Fanar. Il monaco Simeone Kolivas fu assunto da Alessandro Ypsilantis nel periodo in cui quest'ultimo era un importante dignitario della Porta, con la funzione di gran dragomanno. Il nipote prediletto di Simeone, Agapios Kolivas, doveva probabilmente la sua assunzione come precettore dei figli di Gregorio III Ghica al sostegno di Iacovache Rizo, suocero del Ghica, personaggio abile e colto che vantava una vasta esperienza diplomatica e amministrativa, nonché la conoscenza di varie lingue, essendo stato uno dei dragomanni dell'ambasciatore inglese presso la Porta e, per lungo tempo, rappresentante diplomatico di Moldavia e Valacchia a Costantinopoli.

²⁶ N. Iorga, *Istoria românilor* cit., vol. VII, p. 235.

L'attività di Simeone Kolivas e Agapios Kolivas mette in luce un aspetto finora ignorato del percorso formativo delle generazioni di alogeni costantinopolitani o naturalizzati che governarono la Valacchia e la Moldavia nell'ultimo quarto del XVIII secolo, periodo nel quale quei principi, grazie alla loro educazione, favorirono la penetrazione dei lumi nei Principati Romeni.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I

Costantinopoli, «dicembre» 1774; supplica di Agapios Kolivas indirizzata al bailo veneziano Paolo Renier, in cui Agapios richiede di verificare le sue asserzioni circa il sostegno finanziario concesso allo zio, Simeone Kolivas.

Eccellenza,

Io²⁷, umilissimo servo e suddito di Sua Eccellenza, ho servito al mio zio quindici anni, tanto in chiesa, quanto in altri affari, ed l'avevo come mio proprio padre, e lui m'aveva come se fossi l'istesso suo figlio, poi son andato in Smirne ed ivi ho studiato quanto ho potuto il greco litterale, poi son stato mandato dal mio Maestro per maestro a quel che fu Mitropolita di Cesarea, a nome Partenio, e mentre ch'ero da questo Mitropolita venne il mio zio, Papa Simeon²⁸, a trovarmi dal amor che mi portava, e venendo con mezo de' miei amici lo fecci far paroco della Chiesa in una Villa che si chiama Neohori²⁹, Diocesi di Sua Santità Mitropolita di Kalcedonia, e le spese usate per che lui doveva li diedi io per lui, e in tutti li anni che lui fu collà sempre io pagavo queste spese al Mitropolita, non potendo lui radunar per pagar questo solito danaro al Mitropolita per molti ragioni: primo, perché il vilagio era povero; 2^{do}, perché il suo fratello Dimitri era miserabile e lui era sforzato di nutrirlo e vestirlo; terzo, perché ha dato moglie al suo nipote a nome Papa Stathi ed ha speso tropo per lui; 4^{to}, perché ha dato imprestido ad uno nominato Costanda trecento e venti piastre, il quale venendo il termine per pagar il suddetto danaro, e non avendo, li ha dato in luogo di danaro una casa; il quinto, perché amava a spender nei cibi e vestimenti. Per questo danaro ch'io li diedi, mi fece la presente ricevuta con la sua propria mano, metendo anche degni ed onesti testimonii. Poi, non potendo a viver là, è venuto in Costantinopoli ed entrò nel servizio di Sua Altezza presente Prencipe di Valachia³⁰, per insegnar a' suoi figliuoli³¹ a legger e scriver, e li dava cinquanta piastre all'anno per salario, dalli qualli spendeva per

²⁷ Agapios Kolivas (greco: Αγάπιος Κολυβάς).

²⁸ Greco: Συμεών Κολυβάς.

²⁹ Neohoraki (greco: Νεοχωράκι).

³⁰ Alessandro Ypsilantis (greco: Αλέξανδρος Υψηλάντης).

³¹ Costantino Ypsilantis (greco: Κωνσταντίνος Υψηλάντης) e Demetrio Ypsilantis (greco: Δημήτριος Υψηλάντης).

vino, tabaco e vestimenti, faceva anche le spese d'una sua nipote, ch'era nell'istessa casa, dopo l'⟨h⟩a maritata, le quali spese, non avendo lui, li davo io; poi, insieme con questa sua nipote, andò a Micono³², li diedi e allora sin a cento piastre, andando dunque, e spendendo per lui e per la sua nipote, son finite quelle cento piastre che io li diedi, ed non potendo più viver è venuto indrio povero ed amalato e nudo senza abiti. Aveva con lui un servo, che diceva che era cirigoto³³, per servirlo in sua malatia, il nome di questo servo era Iani. Ho ricevuto questo mio zio e padre con tutta la diligenza e bon core, facendo portare subito medico, rimedii, e tutto quel che li faceva bisogno, con le spese mie, ed ho speso fin a novanta piastre, ma vedendo che non poteva guarire, come mi diceva il medico, ho chiamato il confessor, ed ha fatto il suo obbligo Cristiano dopo confessato e comunicato, mi consegnò il presente testamento³⁴ che lui l'aveva fatto sei anni avanti, e dopo aver detto avanti il confessore come che lui è venuto povero, che non aveva niente, ha chiamato anche alcuni Signori Cristiani ed alcuni Turchi, come dichiara la carta turca che ho, e disse a tutti che lui venne senza niente, nudo ed amalato. Certi libri che son scritti nel suo testamento, e quei che aveva insieme con lui, le ha lasciati a Micono, nelle mani della sua nipote Maria, che prima era con lui qui; tutto questo lo sa la Principessa di Moldavia³⁵, figlia dell'Illustrissimo Signor Iacovachi³⁶, [e] nella casa dell'istessa Principessa son maestro dei Beizadè³⁷. Dopo questo, un giorno che mancavo in Costantinopoli, ha trovato tempo questo servo Iani e rubò una ricevuta che aveva d'un suo amico il mio zio, la quale ricevuta l'avevan data da Micono al mio zio per scoter questo danaro e mandarlo là; nell'istesso tempo rubò due anelli che aveva il mio zio in sua scarsella di una santa imagine, e fugendo questo ladro, il quale è presente e fa la lite ingiustamente, han⟨no⟩ mandato i servitude in diversi luoghi a cercarlo, alla fin l'han⟨no⟩ trovato in un bastimento che voleva fuggir e l'han⟨no⟩ chiapato e lo portarono in casa, e cercando sopra di lui trovarono la ricevuta. Essendo io confuso dalla malatia del mio zio, non mi ricordai quel momento di cercar per trovar anche li anelli, e so Eccellenza di certo, e son più che sicuro, che li anelli lui li rubò. Dopo morto il mio zio, ho speso a far le messe, elemosine e tutto quello che appartiene al obbligo cristiano, ed ho speso sin a sessanta piastre, come lo san⟨no⟩ molti Signori, e l'Illustrissimo Signor Dragoman³⁸ della Porta, e Sua Altezza il Prencipe di Valachia³⁹, e tutti di loro Casa, [e] lo sa anche l'Illustrissimo Signor Iacovachi⁴⁰. Adesso questi cercano di farmi danno e torto, dicendo che son parenti e cercan⟨do⟩ eredità, i quali, Iddio m'è testimonio, non li

³² Greco: Μύκονος.

³³ Di Cerigo.

³⁴ ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 351 I, c. 6 [antica numerazione] (15 maggio 1768).

³⁵ Ecaterina Rizo, moglie del principe Gregorio III Ghica.

³⁶ Iacovache Rizo (greco: Ιακωβάκης Ρίζος), rappresentante diplomatico di Gregorio III Ghica presso la Porta.

³⁷ Iacopo, Demetrio e Scarlatto Ghica.

³⁸ Costantino Demetrio Mourousis (greco: Κωνσταντίνος Δημήτριος Μουρούζης).

³⁹ Alessandro Ypsilantis.

⁴⁰ Iacovache Rizo.

conosco, né mai li ho visto; son uscito anche piccolo dalla mia patria, né il mio defonto zio li conosceva. Questo ladro che fu servo del mio zio dice ch'è parente, mai non disse a me il defonto mio zio che è parente, e che il mio zio aveva borse di danaro. Tutti sanno e fanno testimonianza della miseria e povertà del mio defonto zio, ed io giuro avanti Iddio che non lascio niente, io la mantenevo fin alla sua morte, come si vede nella ricevuta che ho nelle mie mani, che ho da ricever 572 piastre coll'interesse di questo danaro in undeci anni che li avevo dato, fanno settecento cinquanta cinque piastre, e cento cinquanta che ho speso come ho sopradetto, si fa la somma millequattro cento settanta, il qual danaro l'ho preso in prestido, e per l'amor che portavo al mio defonto zio voglio acquistar fin che viverò di dar messe ed elemosine per la sua anima. Eccellenza, mio giusto Padrone, spero immensamente in Dio e poi nella giusta giustizia di Vostra Eccellenza di non ricever torto e danno da questi ingiusti.

Umilissimo servo e suddito,
Maestro Agapio Koliva

(ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 351 I, c. 3 [antica numerazione], *bifoglio*, originale)

II

Neohoraki [?], 25 gennaio 1763; polizza che attesta il prestito di 562 piastre concesso da Agapios Kolivas a Simeone Kolivas. In caso di mancata restituzione della somma entro un termine fissato, il creditore diventerà proprietario della casa del debitore situata nella parrocchia di Neohoraki.

Con la presente mia scrittura, si dichiara che io, il sottoscritto Simeon Ieromonaco Koliva del Papa Andoni, ho preso imprestido dal mio nipote Agapio Koliva, figlio del mio fratello Menego⁴¹, piastre il numero cinquecento settanta due, il qual danaro m'obliga di restituirlo in questo, in termine di tre mesi, cioè fin ai 25 d'aprile dell'anno presente, con tal condizione che se non lo restituirò in questo fin al termine, allora puol prender liberamente, e senza nessun contrasto, al suo possesso totalmente la mia casa a Neohorachi, che ho comprato dal Costanda del defonto Diamandi per piastre trecento venti; e questo mio nipote Agapio facci la suddetta casa tutto quello che vorrà, senza ch'io abbi nessuna autorità, né a venderla, né a regalarla a nessuno, restandomi debito per pagar a questo il rimanente, cioè ducento cinquanta due piastre, fin al pagamento del tutto, cioè del suddetto mio debito, e per dichiarazione e sicurtà s'è data la presente mia scrittura scritta con le proprie mie mani nelle mani del suddetto Papà Agapio mio nipote, in presenza dei sottoscritti degni testimonii:

⁴¹ Domenico.

1763 gen<n>aro 25

Simeon Ieromonaco Koliva, ho ricevuto ed m'obligo

Il fu Ptolomaidon, Sofronio testimonio.

Stavrinos del Mateo testimonio.

Anestis sacerdote testimonio.

Diamandi Costanda testimonio.

(ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 351 I, c. 5 [antica numerazione], bifoglio, copia coeva)

III

Costantinopoli, 15 maggio 1768; la prima stesura olografa del testamento di Simeone Kolivas, corredata dalla sottoscrizione di sei testimoni.

Il testamento scritto con le proprie mani del Simeon Ieromonaco, del Padre Antonio figlio, Koliva Cefalonioto da Argostoli⁴²

Essendo che acquistai una casa col danaro del Signor Costandi, figlio del defonto Diamandi Sinodino Chiliti, la casa è nella vila nominata Neohorachi, nella Diocesi di Sua Santità Mitropolita di Kalcedonia, ed il danaro che ho comprato la suddetta casa l'avevo preso dal mio nipote Agapio Kolivà, figlio del mio fratello Menego, e per questo lo prego che prenda la suddetta casa per esser pagato il suo danaro, e che la faccia la suddetta casa come a lui piace e vuole. Ed avendo timore della subitanea morte, avendo li sentimenti, bene ho pensato di far il presente mio testamento e lasciar la mia paterna eredità dalla mia porzione. Lascio dunque alla Chiesa di San Krisostomo, che è nel Argostoli, nella parte che si nomina Plaica [?], nei sacerdoti miei nipoti che sono e saranno nel servizio della suddetta Chiesa, e se non vorano restar alla loro parochia a riposar debbano. Prego ai sacerdoti miei nipoti di radunare tutti i vicini della parochia, i poveri che li facino fratelli, per la sua esequie, ed ogni uno di questi vicini che voleva farsi sacerdote di questi deve celebrar la messa senza impedimento. Lascio e ai figliuoli del Dimitri la mia porzion della casa che è in Plaica, e dopo la mia morte lascio al Maestro Agapio mio nipote li Santi cadaveri: parte dalla testa del Evangelista Mateo e del Apostolo Andrea, e del Protomartire Stefano, e dei Santi anargiri Cosma ed Damiano, e del San Karalambo, ed una croce d'argento con legno santo della Santa Croce; ed il mio nipote Agapio Kolivà che li faccia tutto quello che egli vorrà, e li dia dove a lui piacerà, se mai conoscerà dei suoi cugini sacerdoti o suoi fratelli che son devoti e boni cristiani, e vuol darli al loro, col suo comando che passino da eredità in eredità, bene, se non che li abbi lui ed abiali in divozione, e li facci come lui vuol e li piace.

⁴² Greco: Αργοστόλι.

Ancora mi si trovano libri della Chiesa: un Evangello grande; due piccoli Evangelli; un Apostolo libro; li dodeci Minei; e dodeci libri della vita de' Santi tutti ecclesiastici, li quali li ho comprati nuovi, ed ogni altra cosa che si trovarà, tutto lascio al mio nipote Agapio che li faccia come lui vuol e li piace, il quale è il mio proprio e vero erede. Lo prego ancora che facci messe, elimosine, e altre carità per la mia anima, secondo l'uso ed obbligo cristiano. Ed ogni qual verrà che voleva contrastar questo mio testamento, e vorrà scambiar quello che ho ordinato, se è mio parente che sia maledetto da me e da Dio, se poi è qualche foresto strambo e vorrà metter bisbigli fra i miei parenti, per guastar il mio testamento, che siano maledetti da Dio e da tutti i Santi; e per dichiarazione e sicurtà più corta ho scritto con la mia propria mano, son sottoscritti testimonii degni ed onesti.

1768, mag<g>io 15

Efimerio dello Patriarcato Filareto testimonio.

Del Patriarcato Efimerio Krissanto Cefalonioto testimonio.

Primichirio dei notari Vassilachi testimonio.

Iorgachi Cretense testimonio.

Nicolaos del Hagi Ioani testimonio.

Panaioti Chiriachidis testimonio.

Simeon Ieromonaco Koliva ho scritto la mia propria mano e la verifico.

(ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 351 I, c. 6 [antica numerazione], *bifoglio*, copia coeva)

IV

Costantinopoli, 29 dicembre 1774; inventario dei beni mobili del defunto Simeone Kolivas, depositato da Agapios Kolivas presso la cancelleria del bailaggio veneto insieme con la stesura definitiva del testamento dello zio.

Pera di Costantinopoli, li 29 dicembre 1774

Comparsi in questo Offizio della Segreteria Veneta Bailaggia Papas Agapio Colivà, suddito Veneto della Cefalonia, presentando il Testamento in originale, scritto in idioma greco, del defonto Papas Simon Colivà, Sacro Monaco della Cefalonia, non che Inventario delli effetti ritrovati di ragione del defonto stesso, quali effetti depositati dal suddetto comparente in questo Offizio consistono:

Pelizza una vecchia di volpe [...] ⁴³.

Benis nero di lana grossa da papas, uno.

Un cebuteri di borghetto vecchio.

Calzette paro ⁴⁴ due piccole, ed una grande.

⁴³ Illeggibile a causa del deperimento della carta.

⁴⁴ *Paia*.

Beretta una lana.

Libri di Chiesa no. dieci.

Calamaio di cotone usato.

Una sacheta.

Una coperta imbotita ordinaria.

Una schiavina.

Il tutto in un fagotto aperto, ed enumerati li suddetti capi alla presenza di me sottoscritto Segretario e Dragomanni ed infrascritti Testimoni, oltre il più che apparisce nella nota che, previa la permissione di Sua Eccellenza Bailo, fu presentata dal suddetto comparente in nome del Dragomanno della Porta.

Papas Stati Colivà da Cefalonia testimonio.

Giovanni Battista Calavrò Imberti Dragomanno

(ASV, *Bailo a Costantinopoli. Cancelleria*, b. 351 I, c. 8 [antica numerazione], *bifoglio*, copia coeva)

This work was possible with the financial support of the Sectoral Operational Programme for Human Resources Development 2007–2013, co-financed by the European Social Fund, under the project number POSDRU/89/1.5/S/61104 with the title „Social sciences and humanities in the context of global development – development and implementation of postdoctoral research”.